

Notte ricerca

27 settembre 2024

Cittadinanza: una questione di educazione, partecipazione, inclusione, democrazia

Buona sera a tutte e a tutti

Ringrazio il Professor Casadei, gli organizzatori e le organizzatrici

Per aver proposto questo tema tanto complesso quanto centrale.

Parto dai bambini, da una conversazione di bambini di 3 anni e 5:

Il computer è come uno straniero e se vuoi parlare con lui, devi parlare la sua lingua.

Sì, ma anche il computer deve capire come parliamo noi e deve fare quello che vogliamo noi.

Il computer è intelligente, ma solo un po'. Prende da noi l'intelligenza.

Ho voluto iniziare il mio contributo con alcune parole dei bambini perché i bambini condividono con noi la complessità del mondo in cui viviamo, anche se spesso non ci pensiamo, ci propongono sempre sguardi lucidi e visionari sulla realtà, soprattutto se consentiamo loro di fare esperienze non precostituite e ci asteniamo dall'istruirli su cosa devono fare e pensare.

Se cioè attiviamo un dialogo con loro.

Sono parole solo apparentemente semplici che ci fanno riflettere: siamo noi umani che diamo forma alle tecnologie, ma poi esse interagiscono con noi, che le abbiamo pensate e costruite, cambiando i nostri modi di pensare, il mondo e noi stessi nel mondo.

Nessuna tecnologia è neutra, sia essa digitale o analogica.

Umano e tecnologico co-evolvono, ognuno ci “mette del suo” nella costruzione di nuovi ambienti e di nuove possibilità, dandosi forma e modificandosi reciprocamente.

Essere consapevoli di questa relazione ritengo che sia il primo tassello di quella che oggi viene chiamata “cittadinanza digitale”, ma condivido l'invito di molti a chiamarla solo “cittadinanza”. Oggi infatti non esiste realtà che non si muova tra offline e online.

Proviamo allora a guardare dal punto di vista dell'educazione e dell'istruzione il tema della cittadinanza. Luciano Floridi, nella sua problematizzazione del concetto di cittadinanza, parte da una affermazione:

la cittadinanza è “*essere membro di [qualcosa] a pieno titolo*”,

la cittadinanza è “*piena partecipazione*”.

Questo pone una domanda fondamentale a chi educa: tutti i bambini e i ragazzi sono membri effettivi della società in cui vivono? E lo sono tutti con la stessa possibilità di partecipare attivamente alla sua definizione e trasformazione?

Quindi poter esercitare la propria cittadinanza, essere dentro o essere fuori, essere riconosciuto o meno è l'elemento discriminante. Ed è il primo compito di uno Stato civile.

Quale educazione può favorire questo processo di attivazione di una cittadinanza consapevole? La domanda è particolarmente impegnativa, ma proverò a dare alcune suggestioni.

In primo luogo è necessaria un'educazione che si ponga l'obiettivo di far comprendere la democrazia: le dinamiche che la rendono tale, ma anche le garanzie che vengono poste per la sua difesa.

Non è mai troppo presto: già al nido si può costruire un contesto che promuova, nei modi adeguati alle differenti età, la collaborazione e la discussione, che dia valore alla pluralità delle opinioni in dialogo, che valorizzi l'apprendimento come processo critico e di costruzione con gli altri.

È questa un'educazione alla democrazia che continuerà con un'educazione civica complessa che ne consideri i fondamenti e indagli come le tecnologie agiscono la democrazia e la cittadinanza.

Credo che se questo verrà fatto in modo dialogico, con la disponibilità degli adulti di apprendere dai ragazzi gli usi che fanno della tecnologia e i problemi che incontrano, e se ci sarà apertura all'ascolto da parte di chi ha la responsabilità di formalizzare le norme di funzionamento degli spazi virtuali, si potrebbe attivare un processo democratico, *bottom up*, per una buona regolazione della democrazia nella Rete.

In sostanza abbiamo certo bisogno oggi di capacità tecnologiche evolute, che la scuola deve fornire, ma questa, forse, è la parte più semplice. Quello di cui abbiamo bisogno è soprattutto di cittadini consapevoli, che sappiamo muoversi in un mondo più complesso che dà molte più opportunità, ma che è anche più difficile da decifrare.

Dicevamo prima che la tecnologia non è neutra, che ha una "forma" che determina, almeno in parte, l'interazione che con essa possiamo avere e ciò che possiamo fare.

Allora un altro aspetto da curare per attivare una cittadinanza consapevole e competente è fornire ai bambini e ai ragazzi l'occasione di dare loro forma alle cose, alle immagini, alle rappresentazioni, agli ambienti, alle idee.

La scuola si concentra per lo più sui contenuti, che offre in forme più o meno interattive, e che non vengono messi in discussione, ma sono offerte come i contenuti "veri e giusti".

Quello che è necessario oggi è che i bambini e i ragazzi comprendano che forma e contenuto sono inscindibili.

Che loro possono essere produttori di contenuti, non solo nel web e nel tempo libero, ma anche nel tempio sacro del sapere o, e questa è forse la visione più diffusa nei giovani, in quel luogo vetusto che parla linguaggi che a volte nulla hanno a che fare con la loro vita, che è la scuola.

Il tema non è usare le tecnologie o avere alcune ore di una nuova materia, "cultura digitale", ma è modificare l'approccio al sapere, perché sia una costruzione che include i soggetti in apprendimento, le loro visioni e domande. Quindi non solo usare le tecnologie, analogiche e digitali, ma anche indagare la forma delle tecnologie, le possibilità che danno e i limiti che pongono, e progettare nuove forme di tecnologie.

In un'educazione a una cittadinanza consapevole e competente sarebbe poi importante che i bambini e i ragazzi fossero portati a immaginare le dinamiche sociali che vorrebbero attivare con le tecnologie digitali a partire dalle dinamiche che vivono nel mondo analogico.

Mentre noi adulti, educatori e non, affrontiamo in un dibattito pubblico il tema di quale progetto di società futura e di cittadinanza abbiamo in mente e vogliamo contribuire a sviluppare, possiamo e dobbiamo coinvolgere i bambini e i ragazzi, che abitano già un futuro che sarà loro e non nostro, in questo ragionamento. Lo affermano la CRC e le relative Raccomandazioni e Linee guida europee... ma dove avviene questa partecipazione?

È importante che mentre agiscono, pensano e si relazionano lontano dagli adulti nei loro spazi fisici e virtuali, i bambini e i ragazzi possano sviluppare questi ragionamenti anche con noi. E questa è una riflessione necessaria per chi educa e insegna, per aiutare i ragazzi e i bambini in queste ricerche dove l'immaginazione, l'emozione e la razionalità dialogano fra loro.

Ancora oggi, nonostante i social siano molto frequentati da adolescenti, giovani e adulti, c'è una sorta di separazione tra le due vite, quella offline e quella online. Ci si dimentica degli effetti che nostri comportamenti, prese di posizione, parole online possono avere nelle nostre relazioni o ambienti di vita offline.

Un'educazione che lavori su questi temi offrendo occasioni di riflessione, domande generative, buone domande che interrogano i bambini e i ragazzi nella dimensione del dialogo in presenza, è oggi quanto mai urgente.

In sostanza, educare alla cittadinanza digitale significa oggi educare alla cittadinanza *tout court*, cioè alla consapevolezza dei diritti e doveri, alle dinamiche della democrazia, alla capacità di assumere uno sguardo complesso che sa analizzare i fenomeni "da fuori" per tornare "dentro" più

consapevoli e abili nello stare nelle relazioni e nelle possibilità che questa vita, arricchita da molteplici reti di comunicazione e informazione, ci offre.

In sostanza l'educazione deve assumersi il compito di formare cittadini che abbiano la volontà e gli strumenti per intervenire e partecipare alla costruzione di una società futura più giusta, inclusiva e democratica.

Grazie